



CLUB ALPINO ITALIANO  
COMITATO SCIENTIFICO  
LIGURE PIEMONTESE VALDOSTANO

**PERCORSI SCIENTIFICI**  
**Tra Geografia, Ambiente e Cultura**  
**nella Montagna dell'Italia settentrionale**

CONTRIBUTI A CONVEGNI SCIENTIFICI  
DEL COMITATO SCIENTIFICO  
LIGURE PIEMONTESE E VALDOSTANO  
DEL CAI

**BRIGATI**  
GENOVA 2006

FABIO PALAZZO\*

GESTIONE  
DEL PAESAGGIO AGRARIO TRADIZIONALE  
PROBLEMATICHE DEL DEGRADO E DEL RIUSO

*Premessa*

Viaggiando attraverso l'Italia – con qualsiasi mezzo – è difficile percorrere più di qualche decina di chilometri senza imbattersi in evidenti diversità e discontinuità del paesaggio.

Buona parte di questa varietà proviene dall'alternarsi di ambienti diversi situati in un continuo di montagne, colline, coste; in ambiti climatici differenti e con vari modelli di sviluppo sociale e produttivo.

Ciò che si vede al di fuori delle aree urbanizzate è lo spazio in cui da secoli agiscono l'agricoltura e le attività silvo-pastorali in integrazione (in passato) ed in competizione (oggi) con il paesaggio naturale.

Escludendo i perimetri urbani, gli insediamenti produttivi e le aree inaccessibili, praticamente tutta la nostra penisola è stata interessata da fenomeni di utilizzo produttivo che si sono protratti fino al primo boom edilizio del dopoguerra.

Il nostro Paese, dunque, appare oggi particolarmente povero di ambienti veramente naturali ed anche le forme del paesaggio agrario, in passato connotate da un considerevole equilibrio, si sono progressivamente svilite in tutte quelle zone dove è stata condotta un'agricoltura super razionale ed intensiva ovvero dove si sono progressivamente ampliati i siti urbani e industriali.

È progressivamente diminuita la consapevolezza della fragilità del proprio territorio vitale mentre è cresciuta l'aura di infallibilità delle opere tecnologiche.

---

\* Centro Studi Confagricoltura, Università degli Studi di Genova, Dipartimento POLIS.

Indubbiamente si è pervenuti ad una perdita di significato della regolazione degli usi del territorio, anche nelle campagne con l'esclusione – forse – di alcune zone montane; per lo più dimenticate dalla collettività.

L'ecologia del paesaggio attribuisce a certe dinamiche il valore di veri e propri processi omeostatici, in grado di ritrovare situazioni di accettabile stabilità anche dopo fenomeni particolarmente negativi.

Questa regolazione (obiettivo da conseguire oggi con assoluta priorità) ha attualmente l'articolata funzione di diminuire i rischi di dissesto gravanti proprio sulle aree abitate; attenuare l'impatto dell'attività produttiva sull'ambiente; preservare le risorse (acqua, aria, suolo); difendere i presidi culturali.

Nella relazione che segue si analizzeranno alcune questioni legate ad un aspetto particolare della gestione del paesaggio rurale, ovvero la difesa dei suoli dai processi erosivi. Come vedremo l'argomento, apparentemente settoriale e definito, coinvolge in realtà molti aspetti anche distanti tra loro, quali – ad esempio – la protezione civile e la tutela dei presidi socio-culturali.

#### *Paesaggio e degrado. L'imbarazzo del costo*

La manutenzione del territorio rurale e montano (in una regione come la Liguria i due termini sono praticamente sinonimi) presenta dei costi molto elevati, non tanto per le tecnologie o le specificità tecniche degli interventi ma soprattutto per le difficoltà ambientali che riducono l'efficienza e la sicurezza dei cantieri.

Inoltre gli interventi di recupero sul paesaggio sono spesso materia complessa che richiede un approccio interdisciplinare tra problematiche geologiche, forestali, ingegneristiche, urbanistiche.

La qualificazione di un territorio è oggi un argomento condiviso da tutti e molti strumenti operativi pubblici sono orientati ai principi della *sostenibilità* e dell'*ecocondizionalità*, inserendo in questi termini praticamente tutto: dal risparmio energetico alla gestione dell'acqua; dal benessere animale alla diminuzione dei conflitti sociali.

Questo significa che il beneficio di un'azione di tutela e valorizzazione della montagna e dello spazio rurale ricade su una collettività che è più ampia di quella afferente all'area dove si verifica una problematica di degrado.

Anzi, come avviene nel complicato rapporto costa-entroterra, la qualità del paesaggio retrocostiero è ricercata dal turismo balneare, spesso di provenienza extra-territoriale.

Purtoppo i *costi complessivi* della difesa e del recupero del paesaggio ricadono su pochi cioè sulle comunità ove si verifica un determinato problema.

Ovvero: *noi, amministrazione X dobbiamo spendere la cifra Y per non avere in cambio nulla...*

Per chi conosce la contabilità degli Enti Pubblici, in molti aspetti più semplice del bilancio di una società, è facile immaginare qual è la paura del *disavanzo* cioè delle spese pubbliche non pareggiate da altrettante entrate.

Almeno a livello di grandi interventi sul territorio, la partita si gioca tutta qui: infatti le operazioni di difesa e riqualificazione del territorio sono spesso sorrette da interventi finanziari esterni al territorio in cui si verifica grazie al soccorso di finanziamenti comunitari, nazionali, regionali.

Oggi la continua contrazione della spesa pubblica rende sempre più difficile sostenere questi processi, sia per il progressivo decentramento delle funzioni (per cui le regioni ricche e/o esperte saranno avvantaggiate rispetto alle altre) sia perché anche i meccanismi comunitari impongono una progettualità ed un approccio alla spesa simili a quelli richiesti ad un ente privato.

Vengono imposte velocità, razionalità della spesa, capacità di cofinanziamento, solidità di gestione futura; concetti spesso difficili da applicare nelle deboli realtà amministrative di molte aree interne.

Questo quadro tende a peggiorare molto rapidamente a causa della crescita esponenziale dei costi quando una situazione di degrado non viene affrontata per tempo.

Lo spopolamento della montagna rende questi fenomeni *poco visibili* al grande pubblico e non apparentemente urgenti per le comunità locali. Inoltre la forte polverizzazione delle proprietà fondiari ostacola l'effettuazione di organici programmi di risanamento.

È quindi indispensabile elaborare modelli di approccio e di intervento nuovi, che possano contenere i costi complessivi ovvero attivare un uso di risorse locali o suddividere la responsabilità su più soggetti; compresi quelli economici per i quali va previsto il reintegro dei capitali investiti.

Nella realtà della montagna ligure e delle Alpi Meridionali il ruolo del privato è fondamentale, nella misura in cui è proprietario di gran parte del territorio e può effettuare positive azioni.

Per rendere l'idea dei costi della manutenzione del territorio si tengano presenti questi costi medi:

<i>muro a secco</i>	€ 175,00 / mc
<i>manutenzione di un bosco danneggiato</i>	€ 4000,00 / Ha
<i>decespugliamento-pulizia di aree incolte</i>	€ 5500,00 / Ha
<i>consolidamento di versanti franosi</i>	da 25 a 150 € / mq

Possiamo osservare che si tratta di cifre pesanti: se consideriamo un normale oliveto in Liguria (peraltro elemento peculiare del paesaggio montano costiero) troviamo che su 1 ettaro (10.000 mq) troviamo:

- tra le 350 e le 700 piante
- da 500 a 2500 metri lineari di muri a secco.

Immaginiamo un versante mediamente ripido in cui si trovino circa 1000 m di muro a secco alto almeno 2 m e spesso in media 50 cm: avremo circa 1000 metri cubi di muri che se fossero parzialmente o totalmente demoliti richiederebbero uno sforzo economico pari a circa 175000 € !!!

Si può comprendere che la redditività di un oliveto ben difficilmente può compensare un investimento del genere che può dunque essere effettuato solo con un robusto sostegno esterno. Dove questo manca si innesca disaffezione per i proprietari o conduttori di un fondo agricolo e quindi il progressivo abbandono delle attività più gravose.

L'invecchiamento e la carenza di servizi zonalì consolidano tale quadro.

### *Quali alternative nella difesa attiva*

Buona parte delle opere di prevenzione e difesa del territorio rurale e montano provengono dall'esperienza storica agro-forestale.

Le sistemazioni idraulico-agrarie (terrazzamenti, ciglioni, canalizzazioni, opere di drenaggio) hanno una tradizione più che millenaria in tutte le regioni agricole del globo.

Come è noto situazioni ambientali simili hanno indotto a trovare soluzioni analoghe in regioni molto distanti.

Lo stesso è avvenuto per le cosiddette opere di «bonifica montana» le quali hanno però avuto grande impulso nel XIX secolo soprattutto in Europa continentale e sull'Arco Alpino.

Come detto, nei paesi evoluti la crisi del mondo rurale ha di fatto portato alla graduale sostituzione delle opere tradizionali con manufatti artificiali – in prevalenza cementizi – spesso assai sovradimensionati e con scar-

so o nullo inserimento morfologico nel paesaggio. La crescita tecnica e le migliori disponibilità in termini di macchine e materiali hanno permesso di risolvere problematiche complesse, come quelle derivanti dalla difesa dei rischi ambientali.

Tra gli anni '70 e '90 si è verificata – soprattutto oltralpe – un'inversione di tendenza con la nascita di un movimento tecnico-scientifico volto a trovare le migliori sinergie tra opere e strutture tradizionali e uso di tecnologie e materiali contemporanei.

Nasce (o meglio, viene riscoperta) così la bioingegneria o ingegneria naturalistica.

Essa ha lo scopo di fornire risposte operative a problemi di difesa idrogeologica, di recupero ambientale (soprattutto di aree degradate quali cave, siti dismessi, zone deforestate, discariche, fasce periurbane, sponde fluviali) e di inserimento nel paesaggio di infrastrutture e manufatti.

La vera innovazione di tale approccio è il coinvolgimento di più figure specialistiche che concorrono ad una lettura multidisciplinare del problema ma anche una diversa economia delle opere.

Esse infatti prevedono sempre l'uso ampio (totale in molte tipologie) di materiali naturali e la considerazione di tempi di realizzazione e manutenzione spesso regolati sui processi naturali di crescita della vegetazione e di invecchiamento dei materiali in situazioni soggette a tutti i fattori ambientali.

Ricordando quanto accennato in materia di *costi ambientali* si può notare che nell'approccio bioingegneristico la graduale confusione dell'opera nel paesaggio e l'utilizzo tecnico di processi biologici (per loro natura variabili o non omogenei), permette di includere nell'opera quei costi di *accrescimento della qualità del paesaggio* che sono sempre difficili da far sostenere alla collettività.

Facciamo un esempio molto calzante con la realtà ligure.

Il cedimento di un gruppo di fasce terrazzate ai margini di un quartiere urbano di pregio può essere risolto sostituendo i muri di sostegno con muri in cemento.

L'effetto tecnico di consolidamento è immediato ma la ricucitura al paesaggio è difficile se non impossibile. A parità di costo i muri possono ad esempio essere sostituiti da palificate in legname: la conclusione dell'opera è però definitiva quando si è sviluppata una vegetazione che consolida e gradualmente sostituisce l'opera rendendo via via meno leggibile l'intervento.

In questo caso l'opera acquisisce un valore aggiunto paesistico con costi effettivi diretti (progetto e realizzazione) competitivi – spesso molto – con le costruzioni in grigio.

Sebbene da questo punto di vista il discorso si applichi in modo particolare alla vasta scala, i riflessi per le situazioni puntuali (anche a livello di singola azienda od operatore) sono molteplici ed importanti.

Infatti è noto che spesso il freno all'effettuazione di interventi di manutenzione alle sistemazioni idraulico-agrarie è dovuto alla rarefazione di maestranze in grado di effettuare interventi a costi contenuti e con la maestria necessaria a garantire le migliori performances tecniche delle opere.

La produttività oraria di certi lavori è molto bassa anche per l'impossibilità di meccanizzare le operazioni.

L'uso di soluzioni bioingegneristiche può consentire di avere alternative efficaci alle impegnative costruzioni in pietra a secco (principalmente) in tutti casi in cui sia accettabile anche una meno accentuata riduzione dell'inclinazione dei versanti coltivati ovvero una trama meno fitta delle sistemazioni.

Ciò appare importante soprattutto quando il recupero dei dissesti riguardi aree dove ormai non si ha più utilizzazione agricola di particolare intensità ma dove è comunque necessario mantenere la continuità del paesaggio montano.

Allo stesso modo è importante diffondere una cultura meno manichea nei confronti della salvaguardia del paesaggio tradizionale riflettendo sulla necessità di offrire alternative plausibili (congrue dal punto di vista agricolo e tecnico-idraulico, sicure staticamente ed accettabili esteticamente) in tutti quei casi dove l'azione di manutenzione dei proprietari di un fondo (siano essi produttori o non) venga meno per i costi e la complessità d'intervento.

In tal modo è possibile integrare l'efficacia a breve termine degli interventi con materiali cementizi, plastici, metallici con il minore impatto ambientale dei materiali naturali legnosi o lapidei.

Questo approccio si sta diffondendo gradualmente in diverse regioni europee, ed in Italia la Liguria ha conseguito un'apprezzabile crescita nelle applicazioni bioingegneristiche ed una maggiore attenzione da parte della Pubblica Amministrazione.

Si può dire che si è costituito un settore tecnologico maturo, anche economicamente; con positivi riscontri sull'occupazione poiché molte imprese del settore agro-forestale stanno ampliando o diversificando la loro attività in tale direzione.

Per il futuro si confida in una maggiore collaborazione tra specialisti di discipline convergenti (Geologi, Agronomi e Forestali, Architetti, Ingegneri) soprattutto per attuare uno sforzo di studio di nuove soluzioni idonee alle particolari condizioni che si incontrano in molte aree liguri dove si interfacciano situazioni ambientali molto diverse.

È altresì importante sperimentare le nuove applicazioni in campo, in modo da definirne le prestazioni nel medio-lungo periodo e da affinare l'analisi tecnico-economica degli interventi coinvolgendo gli operatori finali (imprese, agricoltori, tecnici pubblici).

### *Conclusioni*

La delicata problematica della salvaguardia delle aree terrazzate e, più in generale, dei versanti montani di interesse paesistico-ambientale è destinata a complicarsi in futuro poiché il trend demografico ed economico negativo delle aree rurali rallenta l'azione della collettività e vanifica gli sforzi di pianificazione degli interventi.

Le alternative tecnico-realizzative oggi esistenti permettono tuttavia di effettuare molti interventi di prevenzione e sistemazione con interessanti risultati e impiegando, in buona parte, competenze e capacità lavorative locali.

La corretta informazione e la formazione sono indispensabili per consolidare questi elementi positivi.

È però indispensabile creare nell'opinione pubblica una piena consapevolezza della necessità di azioni rapide e ampie di difesa del paesaggio, i cui costi dovranno per forza essere sostenuti da tutti ed il cui impegno dev'essere visto dal legislatore e dall'amministratore come prioritario ed indifferibile.